

LE MIGRAZIONI DALL'AFRICA

Una storia che si ripete all'infinito e continuerà all'infinito finché non cambieremo i rapporti con quel continente. Questa la sintesi di un intervento, quello di Raffaele Masto, appassionato quanto lucido. Vivace la partecipazione del pubblico

Luoghi comuni da sfatare

Le migrazioni? Sono la storia dell'umanità. Ci sono sempre state perché hanno indicato la via che portava dalla povertà alla ricchezza.

I numeri? Niente di clamoroso. Sono 181.000 nel 2016 e pochi meno, 176.000 nel 2015. Su una popolazione di 60 milioni e più di abitanti risulta una percentuale bassissima: lo 0,3%.

Stanno per invaderci? Stando a certa politica sembra di sì, anzi è certo. Eppure non vogliono fermarsi in Italia. Se l'Europa li lasciasse passare, invece di creare muri, questi numeri non si vedrebbero in Italia.

Eppure dobbiamo dire grazie ai migranti, perché grazie al loro arrivo abbiamo chiuso il bilancio della popolazione con un leggero attivo di 20.000 unità.

La politica ha scoperto che se semina paura raccoglie voti. Ma non è un'emergenza è semplicemente un tema che andrebbe studiato e affrontato con politiche adeguate. D'altra parte non fermeremo mai i migranti e la storia, come dicevo, ce lo insegna. Potremo rallentarle, costringendole a prendere strade lunghe e tortuose, tanto più che il grosso delle migrazioni non interessa l'Europa. Il vero pericolo è non saper far fronte alle migrazioni.

Commercio ineguale

D'altra parte siamo noi che abbiamo creato un mondo così diviso e diverso dove una minoranza ha accesso con facilità a beni e servizi e una maggioranza sprovvista di tutto. Poi ci stupiamo che gli africani vogliano venire in Europa! Guardiamo in faccia la realtà: l'Europa è abitata da 500 milioni abitanti, età media 50 anni; l'Africa è abitata da un miliardo di persone di cui 50% ha meno di 15 anni e una voglia di vivere totale dove il futuro è una chance da giocare.

L'Europa è vecchia, paurosa, moderata: una guerra persa in partenza.

Loro vengono da un altro mondo e hanno bisogno di essere introdotti e aiutati a vivere nel nostro.

Dobbiamo parlare d'Africa non per buonismo, ma per puro opportunismo. Il nostro benessere è stato finanziato dall'Africa e dagli Africani. Pensiamo allo schiavismo, al sistema coloniale, ma anche a quello che accade oggi, altrimenti non ci sarebbero le sperequazioni di cui parlavamo. L'esempio più lampante è il Coltan, la lega di columbite e di tantalite che permette ai nostri telefonini di funzionare meglio, riducendo il consumo di energia. Con uno scambio ineguale che non permette all'economia africana di controllare i prezzi dei propri prodotti, ci stupiamo che la gente fugga?

Soldi e violenza

Ma ci sono anche altri motivi di fuga:

- le guerre che con estrema facilità scateniamo e finanziamo;
- le dittature che si perpetuano per anni, per decenni, passando di padre in figlio.

Ma i migranti sono anche fonte di ricchezza per gruppi di delinquenti, a volte insospettabili, che, attraverso il commercio illegale di esseri umani, hanno accumulato una fortuna del tutto insperata.

Tra il villaggio di partenza e il barcone sul quale salgono, nell'ultimo e disperato tentativo di trovare una situazione migliore, quante volte sono stati comprati e rivenduti, hanno rischiato di morire per le botte o perché non arrivavano dalla famiglia i soldi che i ricattatori ordinavano a loro di chiedere, si sono dovuti piegare ad ogni tipo di violenza e di umiliazione?

Non lo sapremo mai o forse verremo a conoscere la verità quando tutto questo finirà.

La questione libica

La Libia per certi versi è il paradigma della situazione africana, totalmente destabilizzata e dilaniata da guerre tribali.

Il questo Paese si è tentata la stessa mossa messa in atto con la Turchia: offrire soldi in cambio del blocco dei migranti. Ma la Turchia ha un governo forte, mentre la Libia non ne ha alcuno.

Allora con l'appoggio dell'ONU e dell'Italia si è creato un presidente: Al Serraj che a malapena controlla alcuni quartieri di Tripoli. Di contro la Francia, con l'appoggio dell'Egitto e della Russia, sostiene un altro capo militare: Haftar che controlla Tobruk.

Spaventata dalla logica dell'invasione l'Italia ha stretto accordi con un capo militare che controlla il traffico dei migranti. In cambio di forti somme di denaro Dabbashi, questo il nome del signore della guerra, non ha più comprato e rivenduto migranti, ma si è impegnato a fermarli e a non farli più partire.

Poche settimane fa Dabbashi ha perso il controllo del territorio e non è più in grado di fermare il traffico. Ancora una volta si è puntato sull'uomo sbagliato. Mubarak in Egitto, Ben Ali in Tunisia e Gheddafi in Libia erano delinquenti fatti e finiti, ma ci servivano perché erano sempre riusciti a controllare sia i flussi migratori che il terrorismo islamico.

Una situazione complessa

La situazione oggi è estremamente complessa in Africa, perché alle tradizionali potenze coloniali, si sono aggiunti tantissimi Paesi asiatici, prima fra tutti la Cina, ingolositi sia dalle ricchezze enormi che il sottosuolo africano ancora oggi offre, sia dall'altissima produttività che le terre di quel continente, mai sfruttate in modo intensivo, sono in grado di dare.

E' possibile modificare gli equilibri tra occidente e Africa? E con l'Asia? E soprattutto riuscirà l'Africa ad incamminarsi verso l'autonomia?

Impossibile rispondere oggi, anche se è chiaro che solo partendo dalla risoluzione di questi problemi sarà possibile pensare all'Africa in termini positivi.

A cura degli uffici Caritas, Migrantes e Missioni